

La kermesse, le polemiche Oggi il clou

Gigli, una festa «blindata» e tra i veleni

I carabinieri dispongono misure più restrittive di quelle della Giunta

Domenico Maglione

CASAVATORE. Festa, folklore e polemiche: anche la ballata dei Gigli si trasforma in un momento di scontro in una città che si preannuncia per l'occasione «blindata», sorvegliata cioè a vista dalle forze dell'ordine. Il questore Guido Marino ha annullato il provvedimento con il quale il consiglio comunale, nella sua ultima riunione, aveva differito (modificando quanto aveva stabilito, appena qualche mese fa, il commissario straordinario, Lucchese) l'orario di chiusura della ballata degli obelischi alle 3,30 del mattino, invece che all'1,30. Non solo. L'autorità di pubblica sicurezza ha pure disposto una serie di prescrizioni molto restrittive per lo svolgimento della manifestazione. Ad incominciare dal divieto, da parte di persone estranee ai comitati organizzatori, di trattenersi sopra i gigli. Il tutto, finalizzato ad un migliore controllo dell'ordine pubblico.

Ma la festa, giunta alla sua 120 edizione e organizzata in onore del Patrono, San Giovanni Battista, con manifestazioni dove il sacro si unisce anche al profano, ricade in una fase particolare della città. Con l'amministrazione comunale - finita nel mirino dell'Antimafia e alle prese con un'indagine a tutto campo avviata da una commissione d'accesso inviata dal Prefetto, Gerarda Pantalone - che polemizza anche con il parroco della chiesa di San Giovanni, don Carmine Caponnetto, che è riuscito ad organizzare un campo estivo al quale partecipano 360 ragazzi e 150 animatori. Numeri importanti, questi ultimi, che contrastano con il disagio sociale di un territorio di frontiera che l'istituzione locale non è riuscita finora a contrastare in maniera efficace ed efficiente. Eppure, il parroco è stato «baccettato» dai politici perché i ragazzi

hanno danneggiato una porta di un bagno del campo sportivo per il quale lo stesso sacerdote aveva nel frattempo già dato incarico ad un operaio di riparare. Il prelado ovviamente non ha gradito, sfogandosi sui social: «Mi auguro che lo stesso zelo messo in atto per riprendermi sia impiegato anche per questioni di maggiore importanza».

Ma è un periodo che non gira proprio per il verso giusto al sindaco Lorenza Orefice (indagata insieme ad altre 14 persone per voto di scambio aggravato dalla componente mafiosa) e alla sua maggioranza. Ritirata la delega all'assessore Anna Zivera, il primo cittadino non ha perso tempo per rimpiazzarla, ieri mattina, con il commercialista Pellegrino Mazzone, sponsorizzato dal consigliere comunale Marco Capparoni, unico eletto della lista civica «Città ideale» nelle cui fila fu candidata anche la Zivera, arrivata terza con quasi cento preferenze. «È stato un percorso spesso travagliato ma portato avanti dalla sottoscritta

con tanto spirito di servizio per la collettività - dice l'ex assessore - Quando mi hanno chiesto di dimettermi non l'ho voluto fare perché ritenevo e ritengo che restare al mio posto significava portare avanti un progetto ben preciso a favore della città ma anche di chi aveva creduto in me, facendo convogliare il proprio voto alle ultime elezioni. Certamente non sono una attaccata alla poltrona. Mi dispiace, comunque, per non essere stata valutata per il lavoro fatto e proposto». A Pellegrino Mazzone, volto noto della politica casoria, è stata conferita la delega al Lavoro, Politiche sociali, Edilizia sportiva, Sport e Legalità. Festa, folklore e polemiche, insomma, ma anche politica. Un intreccio unico. L'organizzazione della ballata dei Gigli è uno degli argomenti, infatti, al vaglio della commissione d'accesso. La kermesse, che domani avrà il suo culmine, ha già richiesto l'altra sera, intanto, l'intervento dei carabinieri intervenuti per bloccare una manifestazione canora non prevista e autorizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Consiglio straordinario dopo gli avvisi»

San Giuseppe V.

L'opposizione raccoglie firme per discutere il caso di Catapano e Ghirelli indagati per concussione

Pino Cerciello

SAN GIUSEPPE VESUVIANO. Chiedono un consiglio comunale straordinario i partiti di opposizione all'amministrazione capeggiata dal sindaco Vincenzo Catapano. Dopo i due avvisi di garanzia che hanno interessato l'assessore, Enrico Ghirelli, sospeso per un anno dalle sue funzioni, e lo stesso sindaco, citato in concorso di colpe, per tentata corruzione, i consiglieri di Voce nuova Libera di San Giuseppe, Antonio Borriello e Agostino Casillo, quest'ultimo anche presidente del parco nazionale del Vesuvio, depositeranno, in queste ore, una formale richiesta, per convocare un consiglio comunale straordinario. L'invito è aperto a tutti i consiglieri comunali, compresi quelli della maggioranza, riferiscono i firmatari della richiesta. «Dopo fatti giudi-



ziari così importanti è opportuno discutere nella sede più opportuna della questione», spiega Antonio Borriello. In pratica due soli consiglieri non basterebbero per convocare d'urgenza il civico consesso. Ne occorrono almeno quattro. Da qui l'iniziativa di raccogliere adesioni quanto più ampie. All'iniziativa potrebbero aggregarsi subito gli altri due consiglieri di opposizione, Antonio Agostino Ambrosio e Salvatore Cozzolino. «Al momento non siamo ancora a conoscenza della mozione di Voce nuova», riferisce il consigliere

Cozzolino.

Di certo, per la prossima settimana, il caso giudiziario arriverà in consiglio comunale. Preoccupati i consiglieri di Voce nuova-Libera, Antonio Borriello e Agostino Casillo. «Sulla vicenda in atto esprimiamo massima preoccupazione. Attendiamo che gli inquirenti facciano il proprio lavoro, ma pretendiamo una discussione politica che chiarisca la vicenda e affronti temi oggetto del provvedimento emesso dalla magistratura: l'uso dello spazio della ex ferrovia, il rapporto con i dipendenti del comune, il rispetto delle regole e della separazione tra gestione e organismi politici. Per questo, nelle prossime ore depositeremo una richiesta di convocazione straordinaria del consiglio comunale che faccia luce su quanto sta accadendo». Sul fronte della maggioranza l'amministrazione comunale, si legge in un comunicato, esprime la più completa e piena solidarietà all'assessore Enrico Ghirelli ed al sindaco Vincenzo Catapano, nella consapevolezza che dimostreranno la propria estraneità ai fatti contestati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palma Campania

L'Islam, il caso Controlli dei vigili: revocate le agibilità dei locali dopo il mese del Ramadan

Negozi finti e vere moschee: stop alle preghiere

L'allarme: ressa di fedeli L'ordinanza: troppi i pericoli centinaia in spazi non adatti

Francesco Gravetti

PALMA CAMPANIA. Due locali di circa 50 metri quadrati, ufficialmente catalogati come esercizi commerciali e in realtà utilizzati come centri di preghiera dalla comunità del Bangladesh. Sono stati sequestrati dagli agenti di polizia locale a Palma Campania: i dirigenti del Comune hanno accertato il continuo flusso di persone (soprattutto durante il Ramadan appena terminato) e hanno revocato l'agibilità delle due strutture (una in via Sarno e l'altra in via Trieste), comminando una multa di 300 euro ai proprietari (entrambi italiani). Stando a quanto raccontato dai residenti della zona, in migliaia ogni giorno si alternavano nelle piccole stanze del locale per pregare. Spiega il sindaco Vincenzo Carbone: «Siamo

aperti ad accogliere gli immigrati che arrivano qui e si integrano nel pieno rispetto delle nostre leggi, non possiamo però tollerare violazioni di nessun tipo. Nemmeno quelle aventi finalità di culto».

Si torna a parlare di Bangladesh, dunque, a Palma Campania: pochi giorni dopo l'attentato a Dacca che ha visto tra le vittime 9 italiani, un'operazione dei vigili urbani riporta in primo piano una delle questioni più spinose della piccola cittadina del comprensorio vesuviano. La comunità bengalese, a Palma, è foltissima: circa 3mila quelli regolari, probabilmente molti di più i clandestini. Una convivenza difficile, fatta di scontri e polemiche, petizioni per mandarli via, ordinanze per regolarne il sovraffollamento nelle abitazioni, persino un provvedimento contro gli sputi a terra, firmato tempo fa proprio dal sindaco Carbone, che sollevò un polverone. «Ma le regole si rispettano. Il pieno rispetto della legalità è una prerogativa ineludibile della mia amministrazione,



a prescindere dall'etnia dei cittadini o dal colore della loro pelle», chiarisce ora il primo cittadino. Di qui i controlli e il pugno duro: in via Sarno e in via Trieste andavano in migliaia a pregare, soprattutto di venerdì. I locali erano piccoli ed allora i bengalesi dovevano aspettare fuori alla porta il loro turno: al momento del cambio si verificava

una ressa, peraltro a pochi metri da una scuola, nel caso dell'edificio di via Trieste. E comunque entrambi i centri erano accatastati come locali commerciali, non erano luoghi di culto. Da ieri, stop all'agibilità: sigilli agli edifici e sanzioni per i proprietari. Si tratta di due italiani: i controlli degli agenti, evidentemente, penalizzano anche

loro, che affittavano la struttura alla comunità orientale: «Mi auguro che tali provvedimenti servano a far comprendere non solo agli immigrati, ma pure ai proprietari dei locali, l'importanza del rispetto di tutte le regole previste in materia, al fine di evitare situazioni spiacevoli», chiarisce ancora Carbone.

Dal canto loro, i cittadini del Bangladesh di stanza a Palma Campania non nascondono tutto il rammarico per la vicenda: «Ci siamo recati più volte dal sindaco, per chiedere un posto dove pregare. Abbiamo fatto presente che siamo disposti a costruire una grande moschea in un appezzamento di terra, a nostre spese e senza alcun aiuto. Non siamo mai riusciti a trovare una soluzione», dice Rahman Muhammad Mahbubur, dirigente sindacale che viene spesso chiamato dalla procura di Nola come interprete. Il giovane orientale aggiunge: «Siamo un popolo pacifico e molto religioso: usiamo quei posti per pregare, il venerdì per noi è come la domenica per i cattolici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giugliano



Giovani parrucchieri in palcoscenico per vincere diffidenze

Si terrà l'undici luglio, allo stabilimento Key Beach di Licola (Viale Sibilla), l'evento «Hair Show» organizzato dalla G.N.C. Hair Team. Una manifestazione dove all'opera ci saranno numerosi parrucchieri che si metteranno all'opera con tagli e acconciature di tendenza. Le acconciature saranno eseguite dagli associati G.N.C. Hair Team (Luciano Rammairone, Antonio Troncone, Luigi Angelino, Pasquale Baccante, Salvatore Verde, Domenico di Somma, Daniele de Filippo, Michele Pellechia, Mario della Bella, Franco Balsamo, Raffaele Perotta, Alfonso Morrone, Nunzio di Gennaro, Raffaele Orsini, con il supporto degli sponsor ufficiali (Kelite, gli abiti di Adrenalina Milano). Ad organizzare l'evento tre amici, tre colleghi: Girolamo Figuccio, Ciro Improda e Nunzio Verde. Il G.N.C. Hair Team è nato due anni fa grazie all'unione di tre amici.

San Vitaliano



«Patane e notte» festa culinaria e di solidarietà

Si presta a infinite ricette ma le versioni che vengono presentate questa sera sono rigorosamente legate alle tipicità campane ma con qualche effetto speciale: la terza edizione de 'A patane 'e Notte presenta, infatti, anche la «Sguarrata di patate» che lascerebbe intendere qualcosa di profondamente lacerato, salvo sorprese. L'appuntamento è alle 21 in piazza Leonardo da Vinci dove il prezioso tubero farà da protagonista non solo in fatto culinario ma anche come stimolo per la solidarietà. L'intero ricavato, infatti, sarà devoluto al progetto internazionale «Intervene Now» per il restauro e la conservazione del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau.

Ischia

Pescatori di frodo scovati a Forio con 150 ricci di mare

Due pescatori di frodo di ricci di mare si sono dati precipitosamente alla fuga alla vista dei militari della Guardia Costiera abbandonando sul posto il pescato: 150 ricci pescati in periodo vietato (a maggio e giugno c'è il divieto assoluto del prelievo). Il fatto, tra l'altro, è avvenuto davanti alla Chiesa del Soccorso di Forio d'Ischia, in zona «C» e «D» del Regno di Nettuno. Una zona particolarmente protetta e sorvegliata proprio per evitare le incursioni dei pescatori di frodo.